

IL TERRITORIO



Il comune di Pizzoli ricade nel Parco Nazionale “Gran Sasso – Monti della Laga”. Il Parco, istituito nel 1991, si estende per 148.935 ettari sul territorio di 44 comuni divisi tra le province di L'Aquila, Teramo, Pescara, Ascoli Piceno e Rieti. Al suo interno ricadono completamente le catene montuose del Gran Sasso e dei Monti della Laga. La struttura principale e' costituita da una lunga dorsale che si estende dal Passo delle Capannelle

al Vado del Sole, con due catene parallele sulle quali si trovano le vette principali. La catena piu' alta segue la linea della costa adriatica fino al valico di Forca di Penne. Comprende le vette del Corno Grande (2912 m), del monte Prena (2561 m), Camicia (2570 m) dove si trova la risorgenza più elevata dell'Appennino, la Fonte Grotta, con interessanti concrezioni nelle piccole pozze d'acqua limpida e gelida, Pizzo Intermesoli (2646 m) e il Corno Piccolo (2655 m). L'altra catena, spostata ad Occidente, e' costituita dai monti S. Franco (2132 m), Portella (2388 m), Scindarella (2233 m) e Bolza (1904 m). Dopo il ghiacciaio del Calderone le due dorsali si allontanano e danno spazio all'altopiano carsico di Campo Imperatore.

Il territorio montano di Pizzoli



Ad est della catena del Gran Sasso, si estende il massiccio di Aielli, piuttosto modesto per elevazione e grandezza, il quale pur dipendendo ortograficamente dalla catena principale, può a ben ragione essere considerato un sottogruppo dotato di autonomia. Si tratta di una serie di rilievi che si innalzano fra la valle del fiume Aterno, a sud, e la *valle di Faschiano*, sua tributaria, percorsa dal torrente Mozzano, a nord. Il settore di competenza di Pizzoli del massiccio di Aielli va dal valico delle Capannelle alla Croce d'Aielli, a parte un breve tratto appartenente al comune di Barete. Dal valico, il crinale si alza con la cima della *sèrra* (1523), il *colle degli strascini* (1505), il *colle marchindòni* (1483), il *colle piccolo* (1513), il *colle ella macchia* (1526), il più alto della catena,

ed il *colle rànne* (1531), quest'ultimo di Barete. Oltre l'importante *fòrca càrrara* (1385), che agevola la comunicazione fra Pizzoli e la valle di Faschiano, la montagna si alza ancora con la cima delle *tre tùrri* (1493). Questo tratto della catena spartiacque è delimitato a sud dalle regioni di Recchiuti e di Aielli, formanti un vasto altopiano coltivato, dal quale ha origine la *vàlle egliu pàgu*. Compreso fra la *vàlle egliu pàgu* e la *màlle òneca* di Barete è l'imponente mole di *mònde màrine*

(1465m), la montagna che domina l'abitato di Pizzoli, culminante con un piccolo altipiano contiguo alla piana di Recchiuti.

Il Monte Marine



Ad ovest della Valle del Pago, si estende il largo crinale di *mònde màrine*, culminante con un altipiano (1491 m) che incombe sugli abitati di Pizzoli e Barete. Il vecchio sentiero che saliva questo monte partiva da Villa Re, uno dei rioni di Pizzoli, rimontando il ripido colle - ora rimboschito con pini - di *castégliu vécchju*. Il nome del

costone (castello vecchio) indica che in passato doveva sorgere qui una rocca di epoca altomedievale, che costituiva l'incastellamento delle ville sparse di Pizzoli. Infatti, sulla cima di detto colle (1105 m) si trovano dei ruderi.

Il monte Marine è raggiungibile anche dal sentiero CAI N° 22 che parte dall'abitato di Vallicella (825 m) oltre il quale diventa mulattiera e porta ad un pianoro a m 850. Attraversandolo in direzione N tenendosi prima vicino al fiume di sabbia che scende dal *F.sso dell'indice* poi, spostandosi a destra si entra nel Fosso, superare due briglie e seguendo una marcata traccia si supera un boschetto e si arriva ad un panoramico terrazzino (970 m). Qui si prende il marcato sentiero che in lievissima salita porta ad un tornante (1138 m), sostenuto da un muro a secco, della mulattiera proveniente dalla cava di sabbia delle Case Mazza. Da questo tornante in poi si segue tale mulattiera fino alla testata del *F.sso dell'indice* dove c'è un abbeveratoio semidiruto (1324 m). Attraversata la strada sovrastante, si risale il prato che si ha di fronte fino a trovare un sentiero che costeggia in direzione SW una valletta che porta ad un primo pianoro con alcuni pini. Qui si percorre la lunga valle che si estende sotto le pendici sudorientali di *Colle Recchiuti* fin quasi alla fine (1350 m). Si entra così in un ultimo grande pianoro, anche questo con qualche rado giovane pino. Attraversandolo si giunge ad un ampio e ondulato altipiano di M. Marine, se ne raggiunge il punto più elevato (1460 m) che consente di osservare un vasto panorama. Oltre alla suggestiva visione della rocciosa e affilata cresta che incombe su Barete e sui pittoreschi valloni del *Buco* e di *S. Stefano*, alle cui pendici si estende Pizzoli, il panorama è interessante soprattutto verso SW dove lo sguardo spazia sulla Valle dell'Aterno e sui paesi del Contado Amiternino.

La regione di Recchiuti

Il villaggio pastorale di Recchiuti, posto in una conca fra l'altipiano di Monte Marine ed il crinale della Faeta, è oggi raggiunto da una carrareccia che parte dall'abitato di Villa Mazza, poco a monte (827 m) del nucleo urbano di Pizzoli. La carrareccia, dopo numerosi tornanti in località *la jùta*,

passa sotto la cimata di Monte Marine in località *le cèse*. Dopo lungo ed accidentato percorso, la strada carrozzabile entra nell'altopiano ricevendo il solco di una vecchia mulattiera - che correva lungo la Valle del Pago - nei pressi di un abbeveratoio a quota 1324 m. Non lontano sono le casette di *recchjùti*, circondate da altri casali. Da qui si stacca la mulattiera di *peschiciarégliu*, che aggira da nord le creste sommitali di Monte Marine caratterizzate da numerose cimette, da cui appunto la designazione toponimica.

La mulattiera di Peschiciarello va a toccare prima la sorgente dei *puzzìgli* (1320 m) e poi, quasi ai confini con Barete, quella delle *fondanèlle* (1375 m). Entrambe sono correttamente riportate sulle carte ufficiali, la prima chiamata *i Pozzilli*, la seconda *le Fontanelle*. Fra le due fonti, dal lato nord della mulattiera, si estendono i coltivi della *sèrra*. Proseguendo oltre le casette, lungo la carrareccia, si perviene nella parte coltivata dell'altopiano di Recchiuti, detta *lo piàno eglju mónde*, ovvero 'il piano del monte', con una locuzione molto diffusa ad indicare un contesto di coltivi situati in 'montagna', a monte del paese. A ovest, a sinistra della strada, i coltivi sono delimitati dai due dossi di *còlle murìsci* (1336 m), sulla cui sommità è *la casétta e màrzu*, e di *còlle mariàccia* (1322 m). A destra della strada si hanno invece le pendici della montagna della Faeta. Si passa dapprima sotto il Colle degli Strascini poi, dopo le casette, si lambisce la foce della *vàlle sandostéfano*, il cui nome richiama *Santo Stefano* venerato a Pizzoli. Dopo è la volta del Colle Marchintoni e, al di là di un breve fosso, chiamato *V. Marchintoni* sulle carte IGM, c'è lo stretto crinale del *còlle ella nùce*.

Ancora oltre, si susseguono tre stretti crinali. Il primo è il *còlle salère*, dove vi sono delle salere ovvero dei lastroni di pietra sui quali si depositava il sale per le capre e le pecore. Il secondo crinale è chiamato, come la sua cima più in alto, *còlle picculu*, mentre il terzo è detto *còlle eglju cérru*, dal fitonimo cerro che può anche presupporre un bosco che non esiste più, tagliato per far posto al pascolo. Su quest'ultimo, transita il confine comunale con Barete.

Il territorio montano di Marruci



Il territorio montano di Marruci è antropizzato, in quanto attraversato dalla statale n° 80, con il suo *Valico delle Capannelle* (corrispondente alla *cróce*), nonché dalla provinciale del Vasto, dalla recente carrozzabile di Faschiano, e da una ulteriore strada asfaltata che percorre il versante settentrionale della *mondàgna de sanfràngu* (montagna di San Franco 2132 m). Anche in passato era notevole la frequentazione di questi luoghi: basti pensare alla presenza del castello di *Vio*, della chiesetta di *San Vincenzo*, dell'edicola della *Madonna della Zecca*, nonché dei numerosissimi casali e casette sparsi lungo le vallate e sui pendii, e delle altrettanto numerose sorgenti.



Di interesse escursionistico è il rifugio "Antonella Panepucci Alessandrini", a confine col tenimento di Chiarino. Il rifugio fu montato dall' INSUD che aveva intenzione negli anni 74-75 di realizzare nel gruppo S. Franco-Ienca-Valle del Chiarino, un colossale insediamento turistico che doveva costare 20 miliardi ed occupare 875 ettari di suolo e disboscarne 50, prevedeva la meccanizzazione delle valli dell'inferno e del Paradiso con 7 impianti di risalita per sport invernali, la realizzazione di 2500 posti letto in alberghi. Il villaggio doveva essere raggiunto da una strada di accesso attraverso la

valle del Chiarino. Poi la INSUD non ritenne più conveniente l'operazione e il progetto si fermò. La sezione del CAI dell'Aquila acquistò il capannone metallico montato per iniziare i lavori e lo trasformò in rifugio nel 1979 dedicandolo alla giovane alpinista aquilana Antonella Panepucci Alessandrini.

Dal Valico delle Capannelle alla montagna della Serra



La statale n° 80 che sale da Arischia compie una tortuosa traversata del versante meridionale della montagna delle Macchie, superando diversi valloni e costeggiando ampie zone rimboschite a pino. Nei pressi del km 23,400 a quota 1271 (un km prima del Passo delle Capannelle) si imbecca una carrareccia e oltrepassato "l'Acquedotto di Pizzoli", dopo qualche centinaio di metri il sentiero porta alla *Fonte Furapà* (1308). Da qui il sentiero inizia a salire fino a quota 1360, si risale un ripido pendio e si giunge alla sommità dove si

ammira la sottostante prativa *Conca di Valleona*. Varcato il Passo del *Colle delle Pozze* (1473 m), s'incontra una pista che si segue per un tratto. A quota 1500 si raggiunge la cresta della *Serra* e percorrendo tutto il pianeggiante semicerchio si raggiunge il monte *Pago* a metri 1521, da qui si ammira un ampissimo panorama. Il panorama che si ha durante il percorso e dalla cima è amplissimo, si scorgono M. San Franco e Pizzo Cefalone, il Piano di Aielli, M. Marine e M. San Lorenzo, vediamo il lago di Campotosto, i monti della Laga, il Vettore, i Sibillini, il Terminillo, M. Calvo e tutto il gruppo Velino Sirente.

La Montagna di San Franco

Per i locali di Marruci, la montagna più elevata del loro territorio, che si eleva fino alla quota di 2132 m, a confine con Arischia, è detta *la mondagna de sanfràngu*, ovvero la montagna di "San Franco", poiché sul suo versante sudorientale, in tenimento di Arischia, si trova il noto eremo di *San Franco* (di Assergi), ricavato in una grotta, assai frequentato. La cima di San franco è uno straordinario balcone sui vicinissimi



Monti della Laga e sul lago di Campotosto.

La cresta occidentale della montagna è percorsa dal sentiero CAI n° 12, con partenza dalla statale n° 80 nei pressi del km 26 (*Ponte della Lama*), in località detta *cróce abbiu*, cioè “croce ad *Vium*”, con riferimento al diruto castello di *Vio*, che si trovava poco a nord, e che concorse alla costruzione della città dell'Aquila, facendo poi perdere le sue tracce. Dal Ponte della Lama si segue una strada bianca e successivamente una pista che sale a tornanti, si percorre la lunga cresta e si giunge alla cima di M. San Franco. Una panoramica escursione, si ha seguendo la provinciale del Vasto, che si imbecca dalla statale n° 80 non lontano dalla centrale elettrica. In meno di 1 km, lungo la provinciale, si perviene alla chiesetta di San Vincenzo (1455 m).



A nord di tale località dominante, si trovano diverse sorgenti. Lungo la provinciale del Vasto, procedendo da San Vincenzo in direzione est, si giunge in breve ad un ampio spiazzo, che costituisce *l'ara degliu spinu*, ovvero una vera e propria aia, per la trebbiatura dei cereali coltivati in loco. Sopra la strada, si estendono le pendici sud occidentali della Montagna di San Franco, conosciute con la locuzione *pì mónde*. Il paesaggio riposante fa spazio ad ampi pascoli che la fioritura primaverile riempie di colori. Ma la via più naturale e frequentata per percorrere il versante

settentrionale della Montagna di San Franco è la strada, dapprima asfaltata, poi sterrata, che va al rifugio CAI "Antonella Panepucci Alessandrini". Poco oltre la *cróce abbiu* sulla statale n° 80, occorre imboccare una evidente strada sulla destra, toccando in sequenza i ruderi della *casétta de minichigliu* (1298 m), e la non potabile *fónde masciócco*, anche detta di *retroàtu* (1300 m). Continuando lungo la carrozzabile, che si fa sempre più dissestata, si passa alla base del *còlle remmùnnu*, così detto perché sgombro dal bosco fino in alto. Si giunge, sempre seguitando lungo la carrozzabile per il rifugio "Panepucci", alla presa di uno degli acquedotti di Marruci, battezzata ufficialmente *F.te Rio del Colle*. Quasi ai confini col tenimento di Chiarino, si lasciano sulla destra le dirute *casétta de luigió ecapànna de viola*, delle costruzioni rurali e si perviene in prossimità del colle dove è *l'arèlla de sorge*, una vera ara, dove si trebbiavano leguminose foraggiere coltivate sul posto.

Dopo aver superato il Colle della Befania, la strada carrozzabile attraversa il vallone detto *ju pìru*, o *fùssu egliu pìru*, da un grosso albero di perocche si trova all'imbocco a valle. Guadato il vallone del Pero, si lascia sulla sinistra, poco a valle, la *Sorg.te Acqua Fredda* (1260 m), che in realtà si trova al di fuori dei confini comunali.

Attraversata un'altra grande radura, con bella vista sulla rocciosa Costa di San Franco, si sale a svolte nella faggeta e, risalita una valletta erbosa, si incontra sulla sinistra il Rif. Antonella Panepucci Alessandrini (1700m). Da qui si può raggiungere la boscosa Valle dell'inferno e la prativa Valle del Paradiso. Attraversata la Valle del Paradiso dopo una breve impennata si raggiunge l'ampio Passo del Belvedere (1789 m) e successivamente la Piana dei Cavallari per proseguire sulla cresta rocciosa di Rotigliano. Seguendo il crinale, si giunge ad una sella e, dopo un ultimo tratto ripido, sulla cima di Monte San Franco (2132 m).

Monte San Franco: Montagna incantata (Annoio Federici)

Salire sul costone di nor-ovest allorquando imperversa la bufera ed il vento ti spinge verso il cielo, è un'esperienza da vivere e da ricordare nel tempo.



La neve appare all'improvviso, in genere ai primi di Dicembre, ma a volte non disdegna di apparire anche prima, ed ammantata di candore la vetta, le pendici, i vecchi stazzi ed i sentieri che dal piano salivano un tempo percorrendo antichissime vie tracciate da uomini e donne e bambini, al seguito di armenti ed asini e cavalli, alla ricerca di legna da ardere o di erba da raccogliere per il lungo inverno: un inverno che, una volta, non finiva mai!

La montagna di San Franco è stata, per secoli, muta testimone di una vita contadina rude, forte, instancabile. Sembrano passati cento anni da quando sono state abbandonate le terre e le coltivazioni in altura, da quando "gli ultimi" se ne sono andati in silenzio: ed invece sono solo passati alcuni decenni.

Generazioni di uomini e donne forti erano riuscite a costruire dal nulla e con la forza delle sole mani rifugi, casette, edicole sacre per ripararsi ed ingraziarsi le benevolenze dei Santi Vincenzo, Cristoforo, Franco e della Madonna della Zecca.

Basta salire in altura e camminare, camminare e guardare quel che è rimasto di capolavori architettonici destinati, loro malgrado, a scomparire. Sembrerà strano, ma non lo è, mettere al primo posto le "macere", mucchi o montagnole di sassi tolti per rendere coltivabili piccoli o piccolissimi appezzamenti di terra: una fatica immane, un lavoro certosino e paziente per "raccapazzare" sassi di tutte le misure, farne dei muretti perimetrali a secco, oppure degli enormi mucchi che, visti dall'alto del monte, specialmente lungo il Piano di Rotigliano, appaiono simili ad una superficie lunare.

E che dire poi delle "casette": ognuna conosciuta per il soprannome del proprietario. C'è la casetta "de fà le chiai", la casetta "de ciccandonu", la casetta "de bardiccu", particolarmente accattivante per la presenza di enormi piante di ciliegio. E poi decine di casette di cui sono rimaste semplicemente le fondamenta, che la natura sovrana sta pian piano ricoprendo e portando definitivamente nell'oblio.

La casetta "e cchiappa", ormai diruta, è ancora lì a testimoniare la permanenza in essa dell'ultima famiglia patriarcale che ha coltivato fino a pochi decenni fa una parte del territorio, tirando su tra fatiche e rinunce, orzo, patate, lenticchie, foraggio, cicerchie, farro: per procurarsi l'acqua dovevano scendere ad una sorgente distante decine di minuti, in basso, e risalire con i recipienti appesi al bastone: una fatica immane per la sopravvivenza alimentare. In questi ultimi anni, la Montagna di San Franco è diventata, meta sempre di più, di numerosi escursionisti, anche grazie alla presenza del rifugio "Antnella Panepucci Alessandrini", che si trova sul versante nord ad un'altezza di 1420 m. e che ospita durante tutt'anno gli appassionati della montagna. Una montagna ricca di acque sorgive e freschissime, che sgorgano in entrambi i versanti, come la sorgente di Pratonisco, di Faschiano, di Spugna, dell'Acqua Fredda, di Piedimonte, tutte sorgenti, queste, che permettono l'allevamento in altura durante la stagione primaverile ed estiva, dei numerosi capi di bestiame (ovini, cavalli, bovini), anche grazie alla presenza di erbaggi freschi e profumati. Ai primi tepori primaverili le pendici della montagna offrono fioriture variopinte che

ristorano la vista di chi la percorre: dal giallo al rosso fucsia, dal viola al rosso canarino, dal verde cupo al rosso scuro un arcobaleno di colori che solo una montagna ancora integra può offrire!

Le edicole erette in onore dei Santi ornano le pendici basse del Monte: si incontra per prima quella di San Vincenzo, che mani devote sono riuscite a portare al vecchio splendore. Poic'è' San Cristoforo eretta sasso contrastando sasso, con una magnifica volta a botte che sta ormai scomparendo, come ormai scomparsa la bellissima immagine in pietra che ne ornava la nicchietta esterna. C'è infine la chiesetta di San Franco eretta nei pressi della sorgente miracolosa che si dice guarisca dai mali più vari chi vi si immerga, è talmente buona da bere che un tempo si partivano a piedi dai luoghi più lontani per farne incetta a dorso di mulo. Il rispetto e la venerazione popolare portava frotte di persone ad assistere alla messa annuale che si celebrava in località Madonna Della Zecca, sita ai margini del bosco, per invocare la protezione sui raccolti e sugli allevamenti delle greggi.

Un tempo file interminabili di asini, carretti, uomini, salivano dai paesi di Arischia e di Pizzoli alle prime luci dell'alba, per fare in tempo a riscendere con ciò che le terre alte producevano. Durante la stagione calda si pernottava nelle casette, a fianco delle bestie o sui soppalchi eretti per il tepore della notte.

Il silenzio regna oggi sovrano, vola ancora qualche coppia di rapaci, lepri silenziose e fugaci si celano sotto i cespugli di rosa canina, il lupo è riapparso dopo le decimazioni del passato, qualcuno dice di aver visto l'orso!

Ma la montagna di San Franco è sempre lì, a dominare il tempo che vola via, a guardare lontano, verso il mare, verso il lago di Campotosto, verso la catena del Terminillo: dalla vetta si dominano spazi grandi, ti sembra di riconoscere il mondo nelle sue diverse tonalità, ti sembra di vedere, nell'alba aranciata che si alza dal mare, l'origine della vita, e nel tramonto dorato un senso di nostalgici ricordi!

Il fiume Aterno



Un percorso escursionistico alternativo a valle è rappresentato dal corso del fiume Aterno che si dice abbia le acque più fredde d'Italia. Nasce presso Aringo al margine settentrionale della conca di Montereale. La zona delle sorgenti, difficile da identificare perché costituite da numerose pozze, rivoli e ruscelli, è una zona di media montagna arida o coperta di rovi nella parte più elevata, ricca di vegetazione arborea ed arbustiva molto aggrovigliata appena più in basso. Il bosco misto che circonda il fiume appena nato è composto di piante tipiche

dell'habitat fluviale quali il pioppo, il salice e l'ontano, ma anche da alberi caratteristici dell'ambiente sub montano come querce, aceri, ornelli e sorbi. Durante la stagione primaverile lungo le rive del fiume si assiste ad una intensa fioritura di piante arbustive come il maggiociondolo e di piante erbacee come la violetta e l'anemone. Sebbene l'intervento umano sia evidente anche in questa zona, con la vicinanza di strade asfaltate, nell'ambiente è possibile trovare i segni di una

“naturalità diffusa”, ciò rende l’escursionismo in questa zona affascinante. Nel tratto che va dalla zona delle sorgenti fino all’Aquila è possibile costeggiare il fiume su sentieri e sterrate percorribili a piedi o in mountain bike. Di notevole interesse, nel tratto pianeggiante del fiume, sono i mulini ad acqua, testimonianza di raffinata tecnologia, di una sapienza tecnica che deve tener conto di conoscenze di idraulica, di lavorazione di pietra e legno, di velocità e pressione dell’acqua, di pesi e di leve. La “raffota”, il “retrecine”, la “macina”, la “tramoggia”, costituiscono l’antica macchina di cui si sta perdendo la memoria. Fortunatamente ancora oggi nei pressi di Pizzoli si possono visitare gli unici due mulini ancora funzionanti lungo il fiume Aterno.

Bibliografia

- ALESI A., CALIBANIB M., PALERMI A., *Gran Sasso <<Parco Nazionale Gran Sasso-Laga>>: le più belle escursioni*, Club Alpino Italiano, Ed. Ricerche, 2000
- Antinori, A. L., Memorie manoscritte (sec. XVIII) in Biblioteca provinciale dell’Aquila; p. II Corografia, 37°, pp. 64-97
- CHIARIZZA G., GIZZI S., *I centri minori della provincia di L’Aquila*, a cura della regione Abruzzo, Pescara 1987
- CHINANTE D., POMA F., *Viaggio nell’Abruzzo aquilano*, ARCA Aquila Leader, L’Aquila 1996
- CLEMENTI A., PIRODDI E., *Le città nella storia “L’Aquila “*, Bari Laterza 1988
- Clementi, A., *Amiternum dopo la distruzione*, L’Aquila 2003
- EQUIZI G., *Storia de L’Aquila e della sua Diocesi*, Torino SAIE, 1957
- *I sentieri montani della provincia dell’Aquila <<Monti dell’Alto Aterno>>*, Collana prodotta dalla Camera di Commercio dell’Aquila. Cartografie curate dal C.A.I. Del. Abruzzo, Firenze, 1996
- *La terra di Pizzoli tra l’alto medioevo e secolo XV – Atti della giornata di studio in onore di Ambrogio da Pizzoli, discepolo di San Giovanni da Capestrano*. Pizzoli 22 Agosto 1987 L’Aquila Dasp, 1987
- LUDOVISI I., . *Storia dei contadi di Amiterno e Forcona e le origini dell’Aquila*. Avezzano, A. Polla editore 2000
- Mariani, E., *Manoscritti* (sec. XIX), in Biblioteca provinciale dell’Aquila; vol. B, cc. 518-531
- MARINANGELI G., *Influssi “equiziani” nel monastero gregoriano ad “Clivum Scauri”* in <<Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria>>, A. LXXXI, 1981
- Marinangeli, G., *Equizio amiternino e il suo movimento monastico*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria», 64° (1974), pp. 281-344
- OTTAVIANI V., *Il cimitero cristiano antico e la chiesa di S. Vittorino presso Amiterno*, L’Aquila 1987
- ito internet: [http:// digilander.libero.it](http://digilander.libero.it).
- VALERI E., *L’Aquila “Guida storico-artistica alla città e al territorio*.
- CATANI E., *La storia in età antica. Atti del convegno di studi, Ascoli Piceno, Affida, Rieti, 2-4 ottobre 1997*NUVOLI P., *La Tabula di Peutinger in area sannitica. Quadro geostorico e analisi di quattro percorsi*, Venafro (Isernia), 1988
- PACI G., Macerata - Roma 2000 [MISC III], in particolare gli articoli di G. ALVINO – T. LEGGIO, *La via Salaria dall’età romana al primo medioevo*, pp. 11-29; F.M. CIFARELLI – F. DI GENNARO, *La via Salaria dall’Aniene all’Allia*, pp. 121-145; S. BARBETTA, *La via Cecilia da Roma ad Amiternum*, << La Salaria in età antica>>, pp. 47-64; M.P. GUIDOBALDI, *La via Cecilia: riflessioni sulla cronologia e sul percorso di una via pubblica romana*, *ibid.*, pp. 277-291
- VALERI E., *L’Aquila guida storico-artistica alla città e al territorio*. Pescara, Carsa edizioni 2000